



Marco 10, 46-52

Cosa vuoi che io faccia per te?

“Cosa vuoi che io faccia per te?”, chiede Gesù al cieco. È la stessa domanda che a questo punto il vangelo fa a ciascuno di noi, che, come lui, si ritrova cieco, seduto e fuori strada. E noi facciamo nostra la sua risposta: *“Gesù, abbi pietà di me. Che io veda”*. Solo così otteniamo la vista: abbiamo la fede che salva, e lo seguiamo nel suo cammino (v. 52).

- 46 E giungono a Gerico.
E, uscendo egli da Gerico
con i suoi discepoli e gran folla,
il figlio di Timeo, Bartimeo,
cieco,
mendicante,
sedeva
al lato del cammino.
- 47 E, udito che è Gesù il Nazareno,
cominciò a gridare e dire:
Figlio di David,
Gesù,
abbi pietà di me!
- 48 E molti lo sgridavano, perché tacesse;
ma egli molto di più gridava:
Figlio di David,
abbi pietà di me!
- 49 E, fermatosi, Gesù disse:
Chiamatelo.
E chiamano il cieco, dicendogli:
Coraggio,
svegliati,



- ti chiama.
- 50 Ora egli, gettato il suo mantello,
balzò in piedi,
e venne da Gesù.
- 51 E, rispondendogli, Gesù disse:
Cosa vuoi che io faccia per te?
Ora il cieco gli disse:
Rabbunì,
che io veda!
- 52 E Gesù gli disse:
Va', la tua fede ti ha salvato.
E subito vide,
e lo seguiva nel cammino.

Salmo 146

- 1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:
- 2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
- 3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
- 4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
- 5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
- 6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
- 7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
- 8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,



- 9 il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
- 10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Questo salmo parla di un Signore che crea, che ha creato ogni cosa: creatore del cielo e della terra. Un Signore che non ha creato solamente in quel tempo, ma l'opera del Signore continua: Egli è fedele per sempre, il Signore regna per sempre, dove questo per sempre significa ogni giorno. E ogni giorno il Signore si cura di portare avanti la propria opera creatrice, andando incontro a quanti faticano: gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i ciechi, chi è caduto; lo straniero l'orfano, la vedova. L'opera del Signore si compie, vuole compiersi in ogni persona, in quella persona particolare.

In questo Signore siamo invitati a porre la nostra speranza, la nostra fiducia: Beato chi spera nel Signore suo Dio; non confidate nei potenti. Di fronte al Signore fedele per sempre: Loderò il Signore per tutta la mia vita. La capacità di riconoscere l'opera creatrice del Signore ogni giorno, diventa poi la capacità di lodarlo ogni giorno.

Abbiamo iniziato dicendo: *Alleluia!* Poi vedete i salmi vicini iniziano tutti con: *Alleluia!* Alleluia vuol dire: lodate! Lodare significa essere contento dell'altro, perché lo ami se l'altro è un bene. Allora: Alleluia, lodare Dio, significa essere contento che Dio è Dio. La vera gioia nostra è essere contenti di lui, come lui è contento di noi, perché chi ama è contento dell'altro.

È così importante la lode che nel libro di Giosue quando Giosuè dice: fermati, o sole - commentano i maestri ebraici -, non dice fermati per sé, dice: Taci! Perché la forza del sole di tutto il creato è cantare la lode di Dio. Se per caso uno si dimentica di cantare la lode di Dio, si ferma la vita, si ferma tutto. Perché la forza della vita è lodare, essere contenti che lui ci ama, comunque sia. La vera forza della vita è la lode di tutta la creazione. Tutto il creato canta la lode



di Dio. E noi siamo chiamati per dare voce a questa lode e lodare l'altro significa essere contento che l'altro è così e hai la gioia dell'altro, che è il segno dell'amore che vivi dell'altro.

Nella prima parte del vangelo Gesù ha fatto qualche miracolo e a noi interessano sempre i miracoli perché ci piacciono: uno zoppo, che cammina, uno che ha la mano chiusa che la apre, uno che è sordo che ci sente, che è muto parla, uno che è morto risorge. In realtà i miracoli non hanno un grande senso per Gesù, sono dei segni di qualcos'altro. Come se voi vedete la segnaletica per venire a Milano, quando entrate in Milano non c'è più la segnaletica Milano, serviva per arrivare a Milano. Quindi i segni indicano qualcos'altro.

I segni indicano l'amore di Dio per noi, indicano che abbiamo i piedi che servono per camminare, ma non sono i piedi che poi finiranno di camminare, ma c'è tutto il cammino interiore. Guarisce la mano perché possa lavorare e donare. È chiaro che poi la mano dopo non lavorerà più, ma ciò che vuol guarire è il nostro spirito che sia capace di ricevere e di donare. Così fa risorgere qualche morto che poi muore ancora, non per farlo vivere ancora, ma per dire che c'è una vita nuova. Guarisce un lebbroso, che poi la sua carne si decomporrà come tutti, per indicare che c'è una vita nuova: chi ha vinto l'egoismo ha la vita nuova. Così guarisce la febbre della suocera di Pietro, non perché gli interessi - bastava un'aspirina -, ma perché serviva. La vera febbre che abbiamo è tutto il potere e il dominio, ci fa guarire da quella febbre interiore che ci fa servire e amare.

Il miracolo definitivo, che chiudeva la prima parte del vangelo, era Gesù che guariva la vista. Nella seconda parte non c'è nessun miracolo e solo verso la fine della seconda parte c'è ancora il miracolo della vista, perché il vero problema è vedere. Chi non vede non ha ancora visto la luce, vuol dire metaforicamente che non è ancora nato. Quindi è l'illuminazione della nascita.

⁴⁶E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino. ⁴⁷E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a



gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me! ⁴⁸E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me! ⁴⁹E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, svegliati, ti chiama. ⁵⁰Ora egli, gettato il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù. ⁵¹E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbunì, che io veda! ⁵²E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nel cammino.

La volta scorsa abbiamo visto Gesù che aveva detto il suo cammino qual era. Andava a Gerusalemme a dare la vita per tutti come segno estremo dell'amore di Dio. I discepoli avevano capito niente, sono ciechi davanti all'amore. Poi gli chiedono: *Vogliamo che tu faccia ciò che noi ti chiediamo*. Cosa volete che io faccia? La stessa domanda la fa al cieco. E loro: sedere a destra e a sinistra della gloria. Non sapete quel che chiedete, sono ciechi. Perché loro volevano la gloria del potere, del dominio, mentre la gloria di Dio è l'amore. Allora se sono ciechi davanti all'amore sono come questo cieco. Adesso vediamo al punto del nostro cammino cosa vuol dire essere ciechi davanti alle cose fondamentali della vita e come si fa ad aprire gli occhi.

⁴⁶E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino.

Gerico è la città che è la porta per la terra promessa, è la città che Giosuè conquista passando il Giordano, da lì si entra in questa terra. Questo brano si situa come la soglia della nuova terra promessa. È una città che è stata conquistata in maniera particolare. Il popolo d'Israele cammina intorno alle mura di questa città con le trombe e con un grido. In questo modo crollano le mura di Gerico.

Questa città è indicativa per vedere quali mura sono chiamate a crollare. Nello stesso tempo ci dice anche un luogo preciso. Viene dato il nome del luogo, della persona, quasi a dire che questo incontro con Gesù lo facciamo in luoghi precisi, entrando in una relazione



personale con lui. Non è una relazione che si gioca nel vago. In questa città che è una porta di accesso – da qui Gesù andrà a Gerusalemme – di fatto qui avviene questo incontro.

Questa città è la città più antica forse del mondo, deve avere quasi ventimila anni circa. Era una città inespugnabile, come la nostra cecità è la cosa più antica del mondo ed è inespugnabile e ci impedisce di entrare nella terra promessa. Quando poi cade, Giosuè ha detto: *Maledetto chi ricostruirà Gerico*, e risulta essere la città più ricostruita e c'è ancora. Poi nel cammino del vangelo, Gerico sta quasi a livello del mar Morto, che sta a quattrocento metri sotto il livello del mare e c'è tutta la sezione dell'opera del cammino di Gesù che è un cammino simbolico, per salire al Padre e incontrare tutti i fratelli e rivelare l'amore del Padre. Allora, vuol dire è il punto più lontano. La cecità, inespugnabile che ci impedisce di entrare nella terra promessa di Dio che ci impedisce di vedere Dio, di vedere il suo amore per noi. È lì che ci incontra.

Viene quasi incontro lui. Anche questo brano ci fa vedere come l'iniziativa di questo incontro viene da Gesù. Può essere una presenza che riuscirà anche Bartimeo a intercettare, ma è Gesù che prima entra in Gerico, poi esce da Gerico e allora ci sarà questo incontro. L'iniziativa nell'incontro spetta a Gesù, si assume lui questa iniziativa, potremmo dire che è la terra promessa che viene incontro.

È quasi un lasciarci trovare da questa terra promessa. Gesù che esce con i discepoli, con la folla e poi l'attenzione va sul figlio di Timeo, Bartimeo. Dove in questo nome che significa Figlio di Timeo c'è già il desiderio della relazione e l'identità di questa persona. È una persona che anche dalla propria situazione vive la figliolanza. Ciò che facevano fatica a vivere i figli di Zebedeo, riesce a questo figlio di Timeo. È lì e sta aspettando vita da altri.

Vediamo le caratteristiche di quest'uomo che è l'unico che è figlio, è l'unico che ha un nome, è l'unico che chiama Gesù per nome. La prima caratteristica è che è cieco, la seconda è che è seduto, la



terza è che è fuori dal cammino. Tutto il vangelo consiste nel seguire il cammino di Gesù e questo sta seduto, quindi non segue. Poi non è nel cammino, ma è fuori dal cammino e poi ha la grande qualità di essere cieco.

La parola cieco in senso fisico. Supponete uno che non ha mai visto la luce, con la realtà come si comporta, com'è la realtà per lui? Provate a pensare se va via la luce e ci dobbiamo muovere? Tutte le cose servono per farti male, tutto sommato. Se non le vedi non sai che senso hanno, sono solo ostacoli che ti fanno male. Non vediamo anche noi la realtà così come un ostacolo che ci fa male? Questa è la prima cosa. Poi il cieco è la persona più intelligente del mondo perché vede dentro interiormente.

Poi c'è la cecità spirituale: noi vediamo il senso delle cose oppure vediamo nelle cose semplicemente la proiezione dei nostri deliri, delle nostre paure e dei nostri desideri? In questo senso siamo tutti ciechi come i discepoli. Quindi non siamo ancora venuti alla luce.

Che cos'è la luce? Provate a togliere la luce dall'universo, cosa c'è? Nulla. È ciò che fa esistere ogni realtà per quello che è, poi la fa vedere simbolo di intelligenza, poi scaldare simbolo di amore, se non vedi neanche ami. Quindi è il più bel simbolo di Dio la luce. Uno che non è nato si dice: non è venuto alla luce. E quando viene alla luce un bambino comincia a vedere l'altro. Prima non c'era la mamma, non c'era il papà, non c'era il mondo, c'era lui con le sue sensazioni, non c'era l'altro. E noi vediamo l'altro, i discepoli.

Questa cecità ferma la persona e nella misura in cui siamo ciechi dentro noi stessi, è come se non riuscissimo ad uscire. Quando Gesù parla dell'ingresso a Gerusalemme, Giacomo e Giovanni, che chiedono il posto alla destra e alla sinistra, sono persone che non hanno ascoltato, non vedono Gesù. Vedono solamente quelli che sono i propri desideri, i propri deliri, come se l'altra persona non ci fosse. Come se quel Gesù non ci fosse o se c'è è solamente perché possa essere uno strumento per affermare i miei desideri: Concedici di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nella tua gloria. Quasi



a dire io non riconosco la tua esistenza fuori di me, è come se inglobassero Gesù dentro la propria persona senza rendersi conto che esista davvero.

Si fa fatica. I discepoli sono esperti nel riconoscere Gesù quando, va bene, un fantasma qualcosa che non ha consistenza. Fanno davvero fatica. La cecità è proprio simbolo di questo, di non riuscire a vedere oltre sé, vedo solamente me, possono essere i miei deliri o anche le mie paure. Però, è come se proiettassi sulle mie palpebre, tutto quello che sento dentro e non mi accorgo di chi c'è fuori.

La cecità vera che è la morte che è l'egoismo, chi è chiuso in sé non vedrà altro che sé. Tutta la realtà è proiezione delle sue paure e dei suoi desideri. Come uno guarisce dalla cecità? Come può affidarsi uno? Ti fidi delle persone se hai paura? No! L'egoista non può fidarsi. Si comincia a fidarsi quando ci si sente voluti bene. Per cui si può dire che uno nasce come persona quando è amato.

Ricordate la nascita di Eva che è nata dal fianco di Adamo, cioè vuol dire che anche la donna è generata dall'uomo se l'uomo la ama e viceversa. La vera generazione è quando uno si sente amato, allora esiste come persona, perché vede l'altro, altrimenti vede solo sé.

Poi al mondo sono tutti così egoisti che tutti pensano a se stesso, che se io non penso a me nessuno pensa a me, dice l'egoista. Quando, invece, vede uno che pensa a lui, come Gesù nei confronti di questi buzzurri di discepoli che non capiscono niente e va dare la vita per loro, guariranno alla fine. Il miracolo che avviene, sarà quello che capiterà alla fine del vangelo ai discepoli, quando vedranno che Dio è amore. È percependo questo amore che uno nasce come persona libera, comincia a vedere la realtà con occhi nuovi.

Avete sperimentato tutti nella vita che quando c'è qualche problema o qualcuno che vi detesta vedete tutto nero. Quando vi sentite voluti bene tutto è così bello, puoi vivere; e la realtà la vedi per quella che è e la vedi positiva che è la stessa cosa



Questa cecità indica questa chiusura, fa vivere questa persona come mendicante - questa è la seconda caratteristica - colui che vive di quello che riceve. Questo è una figura di una condizione creaturale, filiale accettata. Si vive di quello che si riceve.

Spesso a volte c'è la tentazione di non riconoscere questo, quasi di vivere come un peso il fatto di lodare il Signore anche per il suo amore. Quando invece, questo diventa per noi una fonte di tristezza, quasi che noi non vogliamo dire grazie a nessuno, non dobbiamo riconoscere niente a nessuno. Questa persona, invece, vive questa condizione, anche perché dietro questo, lui se non altro accetta questa condizione. Gli altri, a cominciare dai discepoli, di fatto anche loro sono dei mendicanti. Forse non in maniera così plateale, però in genere chiediamo l'elemosina, andiamo a mendicare affetto, lo cerchiamo. Allora, dietro a quelle cose che sembrano chissà quali ricerche c'è una condizione filiale che non viene accettata serenamente, ma che poi si fa strada in tanti modi.

Bartimeo è un mendicante e poi è seduto, lì dove chiede l'elemosina a lato del cammino. Quasi la sensazione che la vita ci scorre a fianco. Noi siamo lì seduti, ma la vita passa da un'altra parte e noi cerchiamo di prendere qualcosa da quelli che passano, da quelli che vivono.

Poi con un senso di esclusione assoluta, perché non potrà mai camminare, cioè al massimo qualcuno che lo conduce dove vuole lui. E tu accetterai questo solo se quello che chi ti conduce sai che ti vorrà bene, altrimenti non puoi fidarti.

Questo ci fa vedere a questo punto del vangelo chi siamo. In fondo siamo ciechi perché non conosciamo l'amore. Poi siamo seduti non camminiamo, poi siamo ai bordi della strada la vita ci va, eppure vediamo le cose, sentiamo le cose che avvengono e poi mendichiamo, addirittura di identità, e soprattutto mendichiamo affetto. Mentre, invece, non dobbiamo mendicare affetto, cioè l'affetto l'altro te lo dà gratuitamente. Anche l'elemosina te la dà gratuitamente, ma l'affetto è necessariamente grazia dell'altro, non



lo puoi guadagnare tu. Anche la vita, l'amore non la puoi guadagnare è grazia dell'altro. Quindi in questo senso siamo tutti mendicanti di amore, però mendicanti con gratitudine. Non invece, l'altro mi serve perché mi dà l'elemosina e mi fa anche una carezza e poi va via, mi serve. Tante volte si usano le persone così per avere piccole gratifiche, ma non c'è mai una vera relazione.

Diceva sant' Ignazio che amare - non usa quasi mai la parola amare, se non alla fine - invece di amare dice: lodare, riverire e servire. L'amore è lodare innanzitutto, essere contenti dire grazie, essere contenti dell'altro.

⁴⁷ E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me! ⁴⁸ E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me!

Questo è cieco, ma ci sente. Il penultimo miracolo di Gesù è stato guarire l'udito e la bocca, anzi è il vero esorcismo, più che un miracolo. E anche se ricordate quello dopo la Trasfigurazione c'era quel ragazzo posseduto dallo spirito del male che era uno spirito sordo e muto: non potendo ascoltare non può comunicare. Questo è già guarito può almeno sentire. Allora, sente che è Gesù Nazareno, quello che passa. È quello che anche noi a questo punto del vangelo abbiamo sentito passare è Gesù il Nazareno e abbiamo visto quello che fa per l'uomo. Abbiamo visto l'amore con cui vive tutte le relazioni, gli incontri, come ridà all'uomo la sua identità, i piedi che camminano, gli occhi che vedono, gli orecchi che sentono, la bocca che comunica correttamente, mani che toccano: il contatto è il segno dell'amore, della fede.

E allora, comincia a gridare.

Dall'ascolto nasce la speranza in Bartimeo e questa speranza si esprime in questo grido, dove Bartimeo cerca di colmare la distanza - dicevamo anche del grido che fa crollare le mura di Gerico - e s'accorge di ciò che può diventare il ponte fra lui e questo Gesù. Bartimeo chiede questo incontro, chiama Gesù facendo forza su



quello che per noi sembra quasi un limite: Abbi pietà di me, comincia a dire questo. L'incontro con Gesù non nasce per Bartimeo da un suo presunto diritto di incontrare Gesù, da una sua presunta perfezione di incontrare Gesù. Quello che Bartimeo sperimenta come limite, come condizione creaturale, diventa per lui il possibile ponte che getta verso Gesù. Bartimeo già in realtà comincia a vedere da che cosa può nascere il nostro incontro con Gesù.

A volte per noi i limiti non solo non diventano dei ponti che lanciamo verso Gesù, ma in genere facciamo di tutto per nasconderli o a noi stessi o agli altri. Sono quelle cose che facciamo fatica ad accogliere. Per Bartimeo diventano un'occasione, una possibilità d'incontro.

Avendo udito Gesù, allora comincia a nascere la speranza. Tutto il vangelo che abbiamo letto a cosa serve? Quello che Gesù fa, serve per liberare in noi la speranza. Se vedi che uno guarisce dalla lebbra, fa camminare gli zoppi, fa vedere i ciechi, fa parlare i muti, proclama che Dio è amore, comincia a nascere la speranza che l'uomo possa vivere finalmente. Quindi è proprio avendo ascoltato il vangelo, anch'io ho ascoltato poi i discepoli che sono ciechi, allora anch'io posso avere la speranza e gridare. È interessante che la sua preghiera è un grido.

Se il bambino domanda delle cose, la mamma in genere non lo ascolta o non glielo dà, ma se il bambino grida la mamma va subito a vedere. Così se noi gridiamo Dio viene subito, non può non ascoltarci; è il bisogno il grido.

Grida: *Figlio di Davide*, sarebbe il Messia, il Cristo. Poi lo chiama per nome: *Gesù*. È l'unica persona, in tutto il vangelo di Marco, che chiama Gesù, per nome. Oltre i demoni che lo chiamano per nome per tentarlo di vana gloria: *So che sei il Figlio di Dio*. Invece, Gesù si rivelerà il Figlio di Dio non perché ha i poteri particolari, ma quando avrà quel grande potere di amare fino a dare la vita, non prima.



Cosa significa chiamare per nome una persona? Anch'io conosco dalla televisione il Papa, ma non lo chiamo: Ehi, Benedetto! Suppone molte cose. La prima cosa è conoscerlo, secondo chiamarlo, terzo: confidenza. Il nome è la relazione. Chiamare per nome uno vuol dire che lui è per te.

Siccome ho avuto tanti nipoti e qui sono passati tanti bambini la prima volta che un bambino ti chiama per nome tu sai per la prima volta di esistere. La prima volta che ti chiama è la prima volta che tu esisti come tu per lui, cioè è una meraviglia indescrivibile per sé.

Chiamare Gesù - vuol dire: Dio salva -, chiamare Dio per nome vuol dire che lui è per me e io per lui. È la massima intimità che abbiamo. E io ho diritto a chiamare Dio per nome, non perché sono bravo, buono, ma perché lui mi ama. Questo: *Abbi pietà*, in ebraico c'è la parola *rachabì*, - significa l'utero materno - per cui questa preghiera contiene tutto. Gesù che vuol dire: Dio salva; abbi pietà che è l'essenza di Dio che è utero materno, che ama e poi me, io: sono soggetto di tutto l'amore di Dio, lui è per me. Da qui posso nascere quando capirò questo. È la preghiera fondamentale che c'è nella tradizione antica anche dei monaci, la preghiera del cuore continua: Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

Il diritto di chiamare il Signore per nome ce l'ho non perché sono bravo, ma perché lui mi ama, anzi mio diritto è sapere che sono cieco, bisognoso, mendicante, lontano, seduto, fuori strada. Poi l'altro a chiamarlo per nome, nel vangelo di Luca, sarà il malfattore e ancora in Luca i terzi a chiamarlo per nome saranno i lebbrosi che sono esclusi. Quindi ho diritto ad andare a Dio non perché sono bravo, ma perché sono figlio, perché mi ama e se io sto male ho ancora più diritto. Perché se il figlio grida e sta male, la mamma va subito.

Questo grido di Bartimeo torna anche di fronte ai tentativi di sgridarlo da parte degli altri. Questo rivolgersi a Gesù incontra degli ostacoli, in questo caso sono i molti che lo sgridano. Adesso le mura di Gerico sono diventate queste persone, però stando attenti che



potremmo attribuire ad altri le responsabilità di questo ostacolo. A volte le mura le portiamo dentro di noi quasi a caricare la nostra cecità. È quasi la parola della sfiducia a farci ritenere di non dire niente, di stare zitti, in un certo senso di rassegnarci, di accontentarci anche della nostra situazione, di farcene una ragione. Tutte varie possibilità che ci vogliono tenere lì in quella situazione senza entrare nella relazione, questa è decisiva.

Compare all'inizio il nome di Bartimeo e poi quello di Gesù, e quello che salva, che guarisce è questa relazione personale tra chi sono io in verità e chi è Gesù. Questo è ciò che ci porta piano, piano a diventare sempre meglio suoi discepoli.

Questo cieco è un vedente. Ha visto la gloria, l'essenza di Dio che è: *pietà di me!* L'essenza di Dio è l'amore assoluto per me e la vede riflessa in Gesù, nel Figlio, la gloria del Padre e lo manda a questo, quindi è un cieco, ma ci vede bene.

Tutti lo sgridavano. Siamo noi, sono i discepoli che stanno discutendo chi è il primo.

Sono le barriere che si mettono tra Gesù e noi. È interessante il modo di reagire da parte di Bartimeo. Possiamo vedere le Regole del Discernimento di sant'Ignazio: come reagisco per esempio di fronte a una parola di sfiducia? Bartimeo ci dice: gridava di più, molto di più gridava, cioè non si rassegna Bartimeo. Ingaggia questo combattimento contro se stesso per far uscire il proprio desiderio profondo. Non lo vuole tenere lì nascosto, lo lascia emergere. Quindi di fronte a queste parole, a queste tentazioni di sfiducia, cosa sono chiamato a fare? A reagire, a sconfiggerle, a non rassegnarmi.

Anche nella nostra vita ci sono timori interni, ci sono molti ostacoli che ci impediscono di fare questa preghiera che è l'unica preghiera seria: chiedere questa pietà, questo amore, di vederlo poi, di aprire gli occhi.



⁴⁹E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, svegliati, ti chiama. ⁵⁰ Ora egli, gettato il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù.

Gesù si ferma. Il Signore si ferma sempre al nostro grido, non può non fermarsi. E disse. A chi dice di chiamarlo? Ai discepoli: Giacomo, Giovanni, Pietro che stanno litigando tra loro su chi è il più grande, quindi ai ciechi. Questo è consolante per noi. Noi chiamiamo gli altri e gli altri vanno e noi siamo ancora ciechi. Quindi possiamo leggere il vangelo anche se siamo ciechi. Perché la chiamata è per tutti e chi sa di essere cieco ci arriva. Per cui fa tenerezza che i discepoli ciechi chiamano il cieco: coraggio svegliati, fai presto che stiamo facendo cose importanti per te. Siamo andati a Gerusalemme, iniziamo il regno di Dio, cominciamo a conquistare la città, ci stiamo spartendo il potere: chi sarà vicario di Cristo, chi sarà l'uno, chi sarà l'altro. Dobbiamo gestire le cose serie, quindi presto! Non abbiamo tempo da perdere. È un giorno di cammino che abbiamo e stiamo facendo i conti stretti per vedere chi avrà in mano il potere. La cecità assoluta. Eppure funziona: coraggio svegliati, ti chiama; svegliati è la parola risorgi.

Da un lato questi discepoli e da un lato questo Gesù che si ferma. Dietro a quel grido Gesù non può non fermarsi e in Gesù che si ferma comincia la guarigione di Bartimeo, come uomo prima ancora che come cieco. Perché c'è qualcuno che si è fermato, che lo sta prendendo sul serio, che non si è fermato non è passato via dandogli qualche moneta, ma si è fermato e lo chiama.

Questo mette in evidenza le due logiche tra un Gesù che si ferma e i discepoli che invece si stanno affrettando, vogliono mettere fretta a Bartimeo. Gesù si serve di queste mediazioni, quindi ci sono delle mediazioni che ci portano a Gesù, però dove la mediazione non sostituisce Gesù. Il punto è portare questa persona: venne da Gesù. Si può rendere un servizio alle persone portandole da Gesù, ma lì termina il servizio.



Sant'Ignazio negli Esercizi diceva colui che dà gli esercizi deve fare in modo che il creatore incontri la creatura e la creatura il creatore. Non c'è un terzo in questa relazione. Nessuno può sostituire me e nessuno può sostituire il Signore nella nostra relazione anche se le mediazioni ci possono essere.

Prima di venire da Gesù, Bartimeo getta il mantello.

Cos'è il mantello? Il mantello per il povero: è vestito, è materasso, è coperta, è casa, è tutto. Cosa aveva detto al ricco, Gesù? Va, vendi. Questo getta.

Sono due posizioni analoghe in partenza, perché non è che il ricco ha tutto e Bartimeo non ha niente, anche Bartimeo ha il mantello che per lui è tutto. Il rischio è sempre quello, che le nostre sicurezze ci frenino. Addirittura anche questo mantello può diventare un altro muro che rafforza la nostra cecità. Può essere poca cosa, però se abbiamo con queste cose un rapporto dove mettiamo tutte le nostre sicurezze, è difficile che le getteremo e qui nessuno gli chiede di gettare il mantello.

Lui riceve tutto. Se il mantello è vestito, provate a buttare via il vestito? Se il mantello è materasso, buttatelo via. Se il mantello è una coperta, buttatela via. Se il mantello è casa, perché ha solo quello come casa. Veramente è più facile buttare via l'altro.

Poi balza in piedi e va da Gesù; come fa che è cieco?

Tutti parlano c'è la folla.

Ha tolto il mantello.

Dove l'aveva il mantello? Noi abbiamo sempre le nostre sicurezze che ci coprono e siamo sempre ossessionati dalle nostre sicurezze e dalla paura di perderle. Fino a quando non butti via quelle sei pieno di paura e non scoprirai mai l'altro quello che ti ama, è solo una funzione tua. Quindi sono i nostri mantelli che ci coprono gli occhi, le nostre sicurezze, tutto ciò che non è investito nell'amore, nell'altro.



⁵¹E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbunì, che io veda! ⁵²E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nel cammino.

Nella vostra Bibbia la traduzione dice: *che io riacquisti la vista*. Non è corretta perché riacquisti la vista significa che prima ci vedeva. Invece, in greco c'è *anablepo*, che vuol dire che io guardi in alto. Perché noi ci vediamo molto bene, in basso e il nostro ombelico. Vediamo solo le nostre cose, i nostri interessi, non alziamo mai lo sguardo all'altro. La parola guardare in alto sarà fondamentale nel finale del vangelo, che si guarderà in alto l'amore di Dio, sulla croce, un Dio che ti ama e dà la vita per te.

Gesù fa la stessa domanda che aveva fatto a Giacomo e Giovanni: Cosa vuoi che io faccia per te? Questa è la domanda che fa Gesù che presenta un Gesù non tanto padrone della vita, ma servitore della vita, anche delle persone che incontra. Questa domanda non è una domanda così ovvia. Uno potrebbe dire: che cosa vuoi che chieda un cieco? Non è così ovvia perché la risposta che avevano dato i discepoli faceva vedere che non erano ancora consapevoli della loro cecità, anche Bartimeo a quelli che passavano chiedeva un'elemosina, delle monete. Mai la domanda che cosa vuoi che io faccia per te è retorica e mai il nostro desiderio è banale. Riuscire a esprimere il nostro desiderio già questo è un passo importante, chiedere quello che si vuole. A volte lo diciamo così: non so neanche quello che voglio. Proviamo a fare chiarezza in quello che si vuole, riuscire a esprimere. Gesù in questo è davvero un educatore, perché tira fuori il desiderio. Non è uno che reprime desideri o dice già che cosa deve volere, cosa devi fare, ma parte da una domanda fatta alla persona che incontra: che cosa vuoi che io faccia per te? La stessa domanda, e se viene ripetuta, al di là di mettere in parallelo queste persone, dice che questa domanda sta a cuore a Gesù, che il nostro desiderio sta a cuore a Gesù.

Allora, quell'essersi fermato, quell'aver fatto chiamare Bartimeo adesso diventa questa relazione personale, in cui Gesù



chiede a lui e chiede a ciascuno di noi che cosa vuoi che io faccia per te.

È la prima volta che sente questa domanda perché era chiara la risposta che voleva l'elemosina, invece è la prima volta che lui stesso risponde: *Rabbunì*. Rabbunì vuol dire Maestro, mio, ma era anche il nome che la moglie diceva al marito: signore mio. Lo dirà anche la Maddalena a Gesù: mio grande Signore.

Che io veda: veda te. Siamo fatti a vedere Dio faccia a faccia, per vedere il volto, per vedere l'altro. Questo è il grande miracolo. Vedere l'altro vuol dire amare, essere amati, vuol dire esistere, venire alla luce.

Vuol dire proprio aprire gli occhi sull'altro. In questo caso aprire gli occhi su Gesù; un nascere. Venire alla luce da parte di Bartimeo vuol dire che per la prima volta può rendersi conto di ciò che c'è intorno, ciò che non sono riusciti ancora a fare i discepoli, che stanno andando dieto da anni e non hanno ancora aperto gli occhi su di lui. Questo avviene, invece, in Bartimeo che subito dopo comincerà a seguire Gesù, essendo lui la figura del discepolo.

Si parla spesso di illuminazione in tutte le religioni, nel buddismo, ma anche nel cristianesimo, anche nell'islamismo gli illuminati. L'illuminato non è quello che ha visioni strane, ma è quello che vede la realtà, e la realtà è che Dio ci ama e il mondo l'ha fatto per noi e gli altri sono fratelli. Allora possiamo vivere e nascere, altrimenti è male vivere.

Allora ciò che ci illumina vuol dire che uno quando si sente amato, si illumina la vita ha un senso, esiste per la prima volta ed è capace poi di amare. E Dio è esattamente l'amore che ci fa nascere, che ci tiene in vita, da cui veniamo e di cui viviamo. Quindi non è una piccola domanda. L'illuminazione quindi non è vedere cose strane è avere gli occhi per vedere la realtà.

Tra l'altro la parola vedere e Dio e occhio, hanno la stessa radice in greco, perché vedere è una cosa divina che abbraccia tutto,



è venire alla luce. *Che io veda*: è la preghiera da fare. Noi facciamo tante preghiere, ma c'è già tutto basta vederlo. Domandi il pane, invece del pane ci dà l'acqua, la terra, il seme, la voglia di lavorare, la fantasia e viene il pane, ci dà molto di più. Si tratta di vedere, ma se uno non ha mai visto a cosa serve la terra, l'acqua, il seme, le mani non vedrà mai la realtà e non può vivere. Noi cominciamo a vedere quando ci sentiamo amati, allora tutto acquista un significato, tutto. Non c'è nulla di perso nella vita.

A questa parola di Bartimeo Gesù riconosce la fede che lo ha salvato. Bartimeo entra in questa relazione piena con Gesù, apre gli occhi su Gesù e la prima cosa che vede è che Gesù lo sta guardando. Aprire gli occhi e sentire lo sguardo di Gesù su di sé, questa relazione piena che Bartimeo vive. Questo l'ha salvato dice Gesù

E subito vide e lo seguiva nel cammino. Si apre gli occhi su questo Gesù e su questo Gesù che sta andando a Gerusalemme. Si era aperto il racconto con Bartimeo che sedeva a lato del cammino e termina con Bartimeo che lo seguiva nel cammino. Questa è la trasformazione di Bartimeo come discepolo che segue Gesù nel cammino. Tiene aperti gli occhi su questo Gesù.

Questo racconto è come una porta che introduce in quelli che saranno gli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme.

È bello vedere che cos'è la fede che salva: è questa relazione con Gesù, dire il nome, è capire che questo nome è pietà, è amore, misericordia di me, non di un altro, di tutti.

Poi abbiamo detto che questo era seduto ora cammina, prima era a lato del cammino ora sta nel cammino, prima era cieco ora ci vede, prima era mendicante ora dice grazie. Prima era puro bisogno ora, invece, ha ricevuto il grande dono e deve darlo. Vedere l'altro è il più grande miracolo della vita. Normalmente i nostri occhi non fanno da finestra per vedere fuori, ma da specchio per vedere me. Il grande prodigio è vedere l'altro e ogni altro vedere l'altro, cioè



l'amore di Dio. E apri gli occhi proprio quando cessa la paura e cessa la paura quando ti senti amato.

Questo cieco aveva capito ciò di cui era mendicante di questo amore, di questa pietà, di questo nome della relazione. Perché tutti gli fanno l'elemosina, ma nessuno gli dice il nome. Quando si fa l'elemosina si va via in fretta perché altrimenti dopo mi domanda altre cose. Gesù si ferma e c'è il colloquio: cosa vuoi che io faccia per te? È la domanda che Gesù fa a ciascuno di noi: cosa vuoi che io faccia per te?

Brani per la riflessione: Ger 31,7-9; Sal 34; 126; Is 42,1-7; Sir 35,12-18; Gv 8,12; Ef 5,14.